

Presentazione

di *Daniela Fois e Leonardo Luzzatto*

È scaduto il 31 dicembre 2006 il termine previsto dall'art. 2, comma 4, della legge 4 maggio 1983 n. 184 sull'adozione (come sostituito dalla legge n. 149/2001) per la definitiva trasformazione degli istituti, pensati un tempo come soluzione al problema dell'abbandono minorile e ormai non più ritenuti idonei a svolgere un simile compito.

Il rapporto presentato nel 2004 dal Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza¹ ci informava dell'esistenza, al 30 giugno 2003, ancora di 215 istituti (voce peraltro assai eterogenea al suo interno, considerate le diverse realtà concrete, sì da rendere difficile una reale comprensione del fenomeno), che ospitavano oltre 2.600 minori, dei quali circa la metà erano bambini e preadolescenti e l'altra metà entravano nell'adolescenza o la stavano attraversando; tra tutti i soggetti considerati, ben 185 erano disabili. Complessivamente, un quarto dei minori si trovava in istituto da oltre quattro anni, dimostrando l'inesistenza di progetti alternativi al ricovero, che non aveva assunto quindi la caratteristica di risposta provvisoria.

Per quanto riguarda i motivi dell'ingresso in istituto, erano i più vari: si andava dai problemi relazionali all'interno della famiglia, al maltrattamento, a problemi abitativi, economici (la prima causa dell'istituzionalizzazione, che riguarda un terzo dei casi!), di condotta, ecc. Di fatto la maggior parte degli istituti si dichiarava allora in grado di trasformarsi (per lo più in case-famiglia) entro il 2006 ed il ricovero dei minori in istituto negli ultimi periodi è stato in netto calo.

Attualmente, mentre ci sembra di notare una sostanziale convergenza, da parte dei soggetti interessati, rispetto alla considerazione di inadeguatezza della risposta istituzionale, meno chiara appare la direzione nella quale ci si sta incamminando per offrire una risposta alternativa e migliore, più adeguata alle esigenze dei bambini.

1. *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori*, Questioni e Documenti, Quaderno n. 33, Istituto degli Innocenti, Firenze, dicembre 2004.

La famiglia, come risorsa fondamentale per sostenere lo sviluppo infantile, entrata in una crisi che sembrava irreversibile nelle ultime decadi del secolo concluso, pare ora godere di nuova considerazione ed il diritto del bambino a continuare a crescere nella propria, o di averne una sostitutiva, è stato affermato anche nel titolo della legge, rappresentando il nuovo clima culturale.

Questa parola “*famiglia*” è presente nei nomi degli interventi che si vanno accreditando come risposte più qualificate di fronte all’abbandono o al semiabbandono: famiglia adottiva, affidamento familiare, casa-famiglia sono le risorse da mobilitare in presenza di gravi crisi della famiglia originaria. Se queste sembrano essere le possibili risposte alternative, più difficile però appare l’individuazione del modo in cui si possa realizzare questa trasformazione, rinunciando al ricorso all’istituto (secondo i parametri ufficiali, quel luogo nel quale vengano ospitati insieme oltre dieci bambini), che tante volte in passato ha rappresentato l’unica risposta concreta all’urgenza di un intervento non oltre rinviabile, ma che è ormai identificato dalla ricerca scientifica come il responsabile di altri problemi, non meno gravi di quelli che avrebbe dovuto risolvere, come cerchiamo di evidenziare nel nostro lavoro sui problemi psicologici dell’istituzionalizzazione² ed è confermato dal testo di Marco Chistolini³.

Abbiamo voluto proporre una riflessione sulla situazione degli istituti, cercando di evidenziarne luci ed ombre, tenendo presenti diverse angolazioni ed allargando il discorso anche al di fuori del nostro Paese, rivolgendoci verso l’Europa: quella occidentale, storica, più ricca ed “avanzata” e quella nuova in via di costruzione, con l’ampliamento verso Est e il confronto con specifiche problematiche culturali ed economiche che hanno determinato stili diversi di intervento a favore dei minori.

Anna Libri e Monica Barbarotto⁴ si sono occupate di darci un quadro della situazione europea, per aiutarci ad immaginare quello che accade al di là dei nostri confini e a relativizzare la realtà italiana interna, che, in questo modo, viene a collocarsi in una posizione intermedia nell’Europa occidentale, la quale, pur se accomunata da una posizione teorica abbastanza uniforme (anche se sorprendentemente appaiono alcuni distanziamenti, in modo particolare quello della Francia), presenta delle differenze non trascurabili per quanto riguarda gli interventi concreti adottati. I Paesi dell’Est, neo-membri o no dell’Unione Europea, portano una realtà radicalmente diversa, con un retaggio culturale a lungo favorevole all’intervento statalista, considerato idoneo vicario della famiglia, che ha dato luogo al ricorso a grandi istituti, nei quali si rispondeva in primo luogo (spesso unicamente) alle esigenze materiali di protezione.

2. D. Fois e L. Luzzatto, “Lo sviluppo psichico del bambino e l’istituzionalizzazione”, in questo stesso *fascicolo*.

3. M. Chistolini, “Il passaggio del bambino dalle strutture residenziali alla famiglia adottiva”, in questo stesso *fascicolo*.

4. A. Libri, “Organizzazione, utilizzazione e prospettive dell’istituto residenziale come risposta alle necessità dei minori in difficoltà nell’Europa occidentale”; M. Barbarotto, “L’istituzionalizzazione nell’est europeo: un retaggio che persiste”, in questo stesso *fascicolo*.

Stefano Giulioli⁵, partendo invece dalla realtà romana, si sofferma sui limiti spesso presenti nelle soluzioni alternative all'istituzionalizzazione, ed in particolare fa notare che la differenziazione tra le diverse forme di accoglienza "alternative" si basa essenzialmente su parametri legati al tipo di struttura fisica, più che per una diversa progettualità nei confronti dei piccoli ospiti, mettendo in luce la resistenza al cambiamento della vecchia mentalità. Tale lavoro mette quindi in evidenza l'esistenza di un punto estremamente critico: ciò che dovrebbe caratterizzare il superamento degli istituti andrebbe infatti rintracciato nella diversità dei progetti per i minori in difficoltà e ogni minore dovrebbe trovarsi al centro di un progetto elaborato nel suo interesse, opportunamente focalizzato sui suoi bisogni, sui processi evolutivi da sostenere e sulle modalità di realizzazione, e non semplicemente definito in base alla struttura muraria che lo accoglie.

Porfirio Grazioli⁶, avvalendosi della sua esperienza nella Città dei ragazzi di Roma, focalizza l'attenzione sul problema degli adolescenti che, come ben sanno gli operatori del settore, sono i soggetti che con maggior difficoltà vengono accolti sia in affidamento familiare che in casa-famiglia e per i quali le risorse risultano più spesso insufficienti, soprattutto a fronte dell'esigenza di progetti che prevedano a breve termine il loro inserimento sociale indipendente.

Esiste poi il non piccolo problema delle risorse e dei soggetti in grado di mettere in campo dei progetti alternativi all'istituzionalizzazione. Il servizio pubblico, sia in primo luogo quello sociale, che quello sanitario per quanto lo riguarda, hanno ripetutamente mostrato una potenzialità limitata, soprattutto nel caso del sostegno alle esperienze di affidamento familiare, non di rado lasciato alla buona volontà e alla spontanea perizia delle famiglie disponibili. Il compito principale dal quale esso non può esimersi consiste nella formulazione e nella verifica di quei "progetti" di intervento che rappresentano l'ossatura delle provvigioni al cui centro deve trovarsi l'interesse del minore. E allora, l'opportunità migliore sarà rappresentata dal potenziamento degli strumenti a disposizione del servizio pubblico, oppure nel potenziamento delle altre risorse afferenti per esempio al privato sociale, come indica Marco Griffini⁷?

Ci sembra che il valore di questi contributi stia nell'aver messo a fuoco alcune problematiche che ci permettono di vedere la questione degli istituti come sfaccettata e diversificata a seconda del vertice dal quale la osserviamo. Speriamo che le provocazioni presentate alimentino una discussione, mettendo in movimento ulteriori risorse intellettuali e progettuali.

5. S. Giulioli, "Problemi dell'accoglienza residenziale per minori. Una breve riflessione a partire dalla realtà di Roma", in questo stesso *fascicolo*.

6. P. Grazioli, "Il ricovero in istituto e la Città dei ragazzi: un'alternativa di eccezione", in questo stesso *fascicolo*.

7. M. Griffini, "I rischi dell'assistenza e le opportunità di accoglienza", in questo stesso *fascicolo*.